

scientifiche e mediche per sostenere la ricerca e migliorare i laboratori e la strumentazione. Ancora piú importante fu l'ambizioso piano per l'edificazione di una nuova «città della scienza» concepito a metà degli anni '80 dal sindaco aristocratico, conte Ernesto Balbo di Sambuy, insieme con altri notabili cittadini. Il piano prevedeva un moderno campus dotato di attrezzature all'avanguardia nel distretto del Valentino, che diede effettivamente un notevole impulso alla ricerca e all'insegnamento delle scienze e della medicina.

I fautori della scienza e della laicità non furono i soli protagonisti della scena cittadina sul finire dell'Ottocento. Alcuni gruppi cattolici locali, nonostante l'ambiente decisamente ostile creatosi in città dopo il 1880, con il dominio della scuola positivista, diedero il proprio contributo specifico per creare le premesse culturali dello sviluppo industriale. La crescita delle tensioni sociali causate dalle crisi economiche di quegli anni mise a nudo l'inadeguatezza delle tradizionali attività filantropiche del mondo cattolico, portando alla nascita d'un nuovo tipo di società di mutuo soccorso, il Sindacato cattolico dei lavoratori fondato nel 1871. Torino e il Piemonte guidarono, su scala nazionale, lo sviluppo di queste associazioni che adottavano un modello di cooperazione interclassista unendo i lavoratori dell'industria agli artigiani, ai commercianti e ai datori di lavoro. Oltre all'assistenza medica in caso di malattia, i membri usufruivano di vari servizi: da una biblioteca itinerante, agli uffici di collocamento e alle attività ricreative. Al tempo stesso, la fondazione di nuove parrocchie nei quartieri operai alla periferia della città e la rinnovata crescita dei principali ordini religiosi portò all'espansione di scuole serali professionali, asili infantili e altre forme di assistenza ai lavoratori.

Anche negli anni piú bui del declino economico, l'ottimismo dei fautori della Torino industriale si basava su qualcosa di piú concreto che non la forza del pensiero positivo. Un settore in particolare, l'industria del cotone, evitò gli effetti peggiori delle crisi agricole e bancarie riuscendo a ottenere, nei due decenni fra il 1880 e il 1900, una crescita significativa. Le principali manifatture cotoniere di Torino, in quanto aziende familiari che si autofinanziavano, furono meno dipendenti dai mercati e dunque meno esposte agli effetti dei fallimenti bancari dei primi anni '90. Questo settore seppe ampliare gradualmente i propri mercati dall'ambito regionale a quello nazionale e, negli ultimi anni del secolo, trovò nuovi sbocchi internazionali in America Latina. L'industria del cotone beneficiò inoltre del coinvolgimento di alcuni imprenditori svizzeri immigrati in quegli anni a Torino, i quali portarono con sé capitali finanziari, innovazioni tecnologiche e manageriali. Lo sviluppo di